

Scrittore prestato alla critica

di Geno Pampaloni

CESARE GARBOLI, *Falbalas. Immagini del Novecento*, Garzanti, Milano 1990, pp. 248, Lit 28.000.

Cesare Garboli (se posso usare un'espressione ormai stampigliata nel banale) è uno scrittore prestato alla critica. Il prestito garantisce un alto interesse, naturalmente. Garboli ha in riserva, infatti, un solido retroterra di filologia, strumenti affilati di penetrazione nei testi: un bagaglio "scientifico" invidiabile, del quale egli si serve in modo istintivo, come di un'eredità stagionata in lunghe sequenze di generazioni; ma che non si cura di organizzare in un metodo. Lo scrittore trasforma, metabolizza la critica in meta-critica. Prendiamo a confronto un altro illustre del Novecento, Gianfranco Contini. La personalissima scrittura di Contini è una sorta di "lessico familiare" con il quale il critico protegge, avviluppa, imbozzola la sottigliezza ermeneutica, il disegno organico di un universo critico orgogliosamente "esemplare": una maniera letteratissima per esorcizzare la facilità delle *approximations* della letteratura.

Le caratteristiche essenziali del Garboli critico sono due. La prima è la frammentazione, la spicciolatura del suo lavoro, che ama inseguire le "piccole grinze" che, "nel suo viaggio per l'effimero, il tempo incontra, di tanto in tanto". Anche se è la più evidente, a ragion veduta la più superficiale, fondata com'è sull'eleganza di una voce recitante estri e umori. La seconda mi sembra decisiva. La critica di Garboli va al di là dei propri oggetti, li ciruisce e li aggira per proiettarsi nell'immaginario. Si pensa (il paragone è bizzarro ma forse non insignificante) a un aquilone che prende il vento sorretto da un filo esile e robusto. Detto in termini

più prosaici, il giudizio è sostituito da una catena di allusioni che tendono alla metafora, da una serie di coordinate allineate lungo la proiezione della fantasia autobiografica o narrativa. Nella sua "luce da mugghetto, panica e quasi dolce", l'essenza della pittura di Radziwill "è in una specie di tic che l'inferno si sporge al di qua del visibile, con una lievità, una grazia che t'impedisce di distinguere l'idillio dall'incubo, il riposo dalla disperazione". Vittorio Se-

del futuro. È un istante, il tempo di accorgersi, con uno strappo, che il futuro, appena raggiunto, è già diventato la giovinezza degli altri". Parise: "... la corsa, la rapidità con cui volano gli attimi dilatati del *Sillabario* non dà tempo di riprendere il fiato; la velocità è segmentata, suddivisa uniformemente in ogni periodo; tutti i segmenti corrono con lo stesso ritmo vorticoso verso un punto di fuga, che è il nulla da cui ricomincia il periodo successivo. L'occhio vola...;

nel mistero. È chiaro che Garboli sarebbe stato in grado di primeggiare in ognuno dei tipi di critica sopra elencati. Il suo paradosso è che nel disperdersi nei *falbalas* ha scelto invece di ridursi all'essenziale, al suo essenziale. Pittori, attori, drammaturghi, scrittori; non sembra regalare nulla a nessuno sul piano dei giudizi di valore; in realtà gli regala sé stesso, la fantasia narrativa dell'immaginario. Opera una simbiosi inedita nel nostro panorama letterario: corregge

to prestato alla critica si ha nel capitolo dedicato a Fortini (*Ospite ingrato*). Non direi che sia il capitolo più felice; al di là di certe intuizioni irrevocabili ("Vincere non gli basta. Vuole perdere da trionfatore", "l'oscurità maieutica"), mi sembra che gliene sfugga la complessità, più autentica della complicazione; e soprattutto la fondamentale componente tassica (chi tentasse di imitare i moduli di Garboli potrebbe dire che Fortini è un Torquato Tasso che non è riuscito a impazzire); per cui nel ritrattista rimane un imbarazzo di fondo. Ma per ciò che attiene al nostro discorso, c'è un'istantanea figurativa, una sorta di *zoom*, davvero irresistibile. Nelle pagine, invero assai belle, dedicate alle ultime parole dei morenti, in *Questioni di frontiera*, Garboli isola un sintagma "che può venire in mente solo a Quintiliano che abbia deciso di essere Lenin" (il paragone è brillante ma sa un po' di sofisma); eccolo: "Caduta Saigon, cenavo con Mario Tronti". La solitudine lapidaria in cui è lasciata quella battuta coincide in modo perfetto con la fantasia narrativa. Il protagonista non ne è Fortini, ma un romanziere.

Arrivo alla conclusione. È nel narrare, e più specificatamente nel ritratto, che Garboli raggiunge un rapporto autentico tra il proprio "io" e la realtà. Negli scritti critici predomina un "io" divagatorio, incline alla recita, non insensibile all'eco della propria voce. L'ingegno, si sa, non è acqua, e non c'è frammento da cui non si ricavi uno stimolo, e nel quale sia assente una perentoria sigla stilistica. E tuttavia sembra di avvertire, nell'esercizio di quella straordinaria meta-critica, un che di incompiuto, di tangenziale a un nucleo rimasto in qualche misura inespresso. Un "io" troppo ricco perché la sua identità sia compiutamente spiegata nel suo continuo andare al di là delle figure che interpreta.

Dovessi scegliere tra questi saggi, ne indicherei tre, ove l'"io" dello scrittore appare pienamente realizzare il suo rapporto con la realtà e la vita. Nel già ricordato profilo di Sereni, la paginetta che rievoca la casa di Camaione (nella "piccola e piovosa valle" piena di "presenze indecifrabili, ancora calda di una vita trapassata ma non defunta", come se il tempo "invece di volare si fosse fermato una volta per sempre") è un brano liricamente molto alto, non inferiore al migliore Sereni. Il ritratto di Giangiacomo Feltrinelli, nel contesto della società dei *vip* italiani, e con il controcanto dell'amicizia, antica, con Bassani, e nuova, ma dirompente, con Soldati, entra di diritto nell'antologia dei racconti italiani, accanto al memorabile Delfini (prefazione ai *Taccuini*). E infine *L'ultimo lettore*, Niccolò Gallo e la sua morte: "Non fa meraviglia che poco prima di morire, egli facesse intendere che nel trambusto creatosi intorno a lui, ci si poteva anche dimenticare di tenere ben chiuso il cancello di casa. Il cane, uscendo, avrebbe potuto rischiare qualche brutto incidente sullo stradone dove già cominciavano a correre, a quelle ore del mattino, le prime automobili".

Da quando lessi per la prima volta queste pagine, mi rafforzai nella convinzione che non è vero che il nostro secolo, anche in Italia, è negato alla classicità. Questo di Garboli è un testo intimamente classico. Saggiamente, egli ha posto, a sottotitolo di *Falbalas, Immagini del Novecento*. Non pretende alla storia, al sistema, al panorama. Ma la sua prosa, nei momenti migliori, suggella in una luce ferma l'inquietudine che ci è propria. La sfida alla mediocrità, ci dice Garboli, è oggi il banco di prova di un secolo sopravvissuto a ben altri orrori.

De Sanctis, di cui si sente l'eco della passione morale, con Renato Serra: l'altorilevato e il chiaroscuro, l'intrepido generoso e il fraterno compagno di strada. La vera epigrafe non solo di questo volume ma di tutto il lavoro di Garboli è una citazione appunto da Serra: "L'uomo che opera è un fatto. E l'uomo che racconta è un altro fatto". Con questa avvertenza: che le figure sulle quali il critico (o, è bene ricordarlo, lo scrittore) esercita la sua affabulazione non sono pretesti, ma occasioni tematiche, variazioni ispirate a congenialità profonde, al tempo stesso libere e responsabili.

Uno degli esempi più evidenti della disposizione narrativa dello scrit-

reni: "Gli piacciono le 'storie', le donne insomma, ma gli piacciono addirittura più da donna che da uomo, e curioso che ad essere virili siano oggi i poeti d'indole femminile. Sereni si dispiace della propria natura, se ne vergogna, la imbavaglia e la rimuove con un senso di rimorso, di dispetto e ribellione... Scrivere versi gli piace e intanto gli fa 'male'. Sereni non sa decidersi: è un 'male' non essere poeti, o è un 'male' esserlo?". Cassola: "La giovinezza è un luogo o un non-luogo, uno stato di confidenza irrevocabile con la vita, durante il quale ci sembra che il tempo stia fermo, e che la sua immobilità, la sua fissità, coincida con una misteriosa eternità

ma l'occhio di chi scrive è fermo...; tutto corre, e tutto è immobile". Manzoni: la sua divinità "scomoda", "fascinatrice ma tenuta a distanza, spiata come un'alleata e un'avversaria, non è il Padreterno, è la Storia". Chi si chiede come sia catalogabile un tipo di fare critica come questo: né storicistica, né stilistica, né strutturalistica, né impressionistica, né marxistica, ma neppure genericamente *sui generis*. Si può forse azzardare la definizione di una semiotica il cui spazio di esplorazione è il confine tra l'ineffabile e il detto. Ma si tratta di un confine non protetto dall'ambiguità; e, al contrario, tutto in luce, una luce di vita, che risplende anche



«Nuovi Coralli»

Juan Rulfo
La pianura in fiamme

Un Messico che mette a nudo le sue radici più profonde.
A cura di Francisca Perujo.
pp. 177, L. 18 000

Oddone Camerana
I passatempi del Professore

Un'analisi quasi maniacale della simulazione che sconfina nei labirinti della follia.
pp. 157, L. 16 000

Enrico Morovich
Il baratro

La favola macabra e lieve in cui i morti parlano con i vivi e gli animali con gli uomini.
pp. 163, L. 16 000

Henry Green
Passioni

Un intreccio di atroci menzogne e piccoli tradimenti, di sogno di fuga e di abbandono, di atti d'amore mai consumati.
Traduzione di Stefania Bertola.
pp. 240, L. 20 000

Federico Fellini
La voce della luna

«Il libro di un film sull'assenza di un sentimento, di un'ideologia; sulla frammentazione e sullo sbriciolamento contemporaneo».
pp. xii-145 con 21 illustrazioni fuori testo, L. 20 000

Giuliano Scabia
In capo al mondo

La storia del violoncellista Lorenzo, che è andato a suonare per gli occhi e gli orecchi non solo degli uomini, fino in capo al mondo...
pp. 69, L. 8500

Alice Ceresa
Bambine

L'infanzia e l'adolescenza normali e terribili di due sorelle.
pp. 115, L. 12 000

Gabriele Contardi
Navi di carta

Un biglietto enigmatico conduce due amici in una Marsiglia fredda e malinconica, alla ricerca di una donna misteriosa.
pp. 146, L. 14 000

Cristina Peri Rossi
Il Museo degli Sforzi Inutili

Imprevisti tragici e comici di tutti i giorni nei racconti di una nuova scrittrice sudamericana.
Traduzione di Vittoria Spada.
pp. 170, L. 16 000

Laura Mancinelli
Il miracolo di santa Odilia

Prodigi, miracoli, trasgressioni in un convento medievale.
pp. 136, L. 12 000

Einaudi

GERD THEISSEN

L'OMBRA DEL GALILEO
Romanzo storico

pp. 288, Lire 28.000

Premiato dai «librai religiosi» francesi nel 1989, questo romanzo ricostruisce, sulla base dei risultati più recenti della ricerca storico-sociologica, l'ambiente e la storia di Gesù e del suo movimento visti con gli occhi di un giovane ebreo di quel tempo. Un successo internazionale che convincerà chi non ama i «romanzi storici».

DOROTHEE SÖLLE
PER LAVORARE E AMARE
Una teologia della creazione

pp. 184, Lire 22.000

Partecipiamo alla «creazione» di Dio con il nostro lavoro e amore e siamo corresponsabili del destino della terra e della comunità umana. L'ultimo libro provocatorio della nota teologa tedesca.

ELISABETH SCHÜSSLER FIORENZA

IN MEMORIA DI LEI
Una ricostruzione femminista delle origini cristiane

pp. 400, Lire 45.000

La base esegetico-scientifica di ogni dibattito/indagine sul ruolo della donna nella chiesa. Il miglior frutto della teologia dell'altra metà della chiesa.

claudiana

Via P. Tommaso 1 - 10125 Torino
c.c.p. 20780102